

«NO ALLA FIDUCIA». In occasione della festa della Repubblica il leader di Fi bocchia il governo

Berlusconi: l'Italia migliore non si identifica nell'esecutivo

L'ex premier: «Forza Italia rappresenta la parte maggioritaria del Paese quella del buon senso»

ROMA

«La festa della Repubblica quest'anno cade in un momento particolarmente difficile, al termine della crisi politica e istituzionale più complessa dal dopoguerra, che vede alla luce una formula di go-

verno inedita e anche contraddittoria, una formula di governo non scritta dagli italiani con il voto e che deve conciliare valori e programmi diversi se non addirittura opposti, all'insegna del populismo». Silvio Berlusconi ancora non ha smaltito il «tradimento» dell'ormai ex alleato Matteo Salvini con «i nemici» del M5S e approfitta della festa della Repubblica per attaccare il nuovo esecutivo ribadire che Forza Italia non voterà la fiducia al governo

Conte. «L'Italia ha bisogno di ben altro», incalza l'ex premier invocando una «mobilitazione» per dare voce a un'Italia che non può identificarsi nel governo gialloverde né nella sinistra». Berlusconi ha spiegato che negli ultimi venticinque anni Forza Italia ha rappresentato «la parte migliore del Paese, quella che chiede il cambiamento nella responsabilità e nella concretezza. È l'Italia del buon senso che lavora, delle persone, delle per-

sone per bene che hanno competenze, l'Italia che vuole andare chi è rimasto indietro». Il Cavaliere ha quindi invitato «gli italiani di buona volontà» a scendere in campo: «Venite con noi per aiutarci a costruire il nostro comune futuro. Insieme prevarremo e con noi prevarrà l'Italia migliore». Berlusconi è quindi tornato ad elencare i cavalli di battaglia che da sempre contraddistinguono il suo partito. «Noi di Forza Italia siamo



Silvio Berlusconi durante il messaggio in occasione del 2 giugno

qui a rappresentare la parte del Paese che è maggioritaria ma che in questi anni è stata dispersa e confusa. Noi siamo con gli italiani che voglio-

no eliminare l'oppressione fiscale e giudiziaria, coespansi che non sono i cittadini al servizio dello Stato ma è lo stato al loro servizio». Poi un

accogliendo il settimo per venire lasciare gli altri. A più no i gurgli del stra Sab mon Ber sto) go) rasi «Il reggi c'è

IL CASO. Il ministro veronese del Carroccio al centro delle polemiche di giornata per le sue posizioni sui diritti civili

«Le famiglie gay non esistono» Scontro sulle parole di Fontana

Salvini: le sue idee non sono nel contratto di governo Bufera sui social. Il politico leghista: «Sono attacchi strumentali, accusato perfino perché tifo Hellas»

ROMA

È già polemica sulla prima uscita pubblica del ministro della Famiglia del governo Conte. In interviste a diversi quotidiani Lorenzo Fontana indica le sue priorità: arrivare a più nascite, con incentivi di vario tipo a chi fa figli, e meno aborti, potenziando i consulenti e dissuadendo le donne dal fare questa scelta. Ma a far discutere è soprattutto una frase: le famiglie arcobaleno «non esistono». Parole che fanno insorgere le associazioni Lgbt e l'opposizione. E che soprattutto provocano la prima fibrillazione nel governo. Ne prende nettamente le distanze lo stesso vicepremier Matteo Salvini: «Fontana è libero di avere le sue idee, ma non sono priorità e non sono nel contratto di governo». E alla fine di una giornata difficile il ministro finito nella bufera parla di

una «polemica strumentale». «Non è stato previsto nulla sul contratto tra Lega e M5S, evidentemente è una polemica strumentale tanto che c'è chi mi ha criticato anche perché vengo da Verona e tifo Hellas», ha detto il ministro.

Nelle interviste comparse su quattro giornali Fontana è prodigo di dettagli sulle sue intenzioni. Spiega che il primo punto da affrontare è la natalità perché «è a rischio la tenuta sociale», visto che «si sta invertendo la piramide fra anziani e giovani. Anche economicamente», dice, «la situazione è insostenibile. Si dice che l'Europa che invece ha bisogno di immigrati. Io credo invece che abbia bisogno di rimettersi a fare figli».

Quanto agli incentivi, «si potrebbe pensare a un aumento degli assegni familiari o alla riduzione dell'Iva sui prodotti per i neonati. Oppu-

Il contratto

NON SI PARLA DI UNIONI, FONDI PER LA FAMIGLIA
Nel contratto di governo stilato da M5S e Lega, come ribadito anche ieri dallo stesso Matteo Salvini, non è previsto di rimettere mano alle leggi che regolano le unioni civili, né si parla di adozioni per le coppie omosessuali. Sono invece previsti 17 miliardi che dovrebbero essere stanziati per le politiche per la famiglia, ma non si prevede come dovrebbero essere investiti. Sui diritti civili il contratto è stato criticato da più parti proprio perché il tema non è stato approfondito come altri argomenti per i quali invece è stato previsto un maggiore impegno.



Lorenzo Fontana, ministro alla Famiglia del nuovo governo

re, visto che vogliamo la flat tax, applichiamo subito ai nuclei con almeno tre figli».

Fontana pensa a maggiori risorse pure per potenziare i consulenti e disincentivare le interruzioni volontarie di gravidanza, anche se nota da «cattolico» che «purtroppo» nel programma di governo non c'è la riduzione del diritto all'aborto. E sulla sua idea

di famiglia non lascia spazio ai dubbi: «Credo che la famiglia sia quella naturale, dove un bambino deve avere una mamma e un papà». Quelle arcobaleno «per la legge non esistono in questo momento». Tuttavia «nel programma che è stato steso con i 5 Stelle non si sono, volutamente, toccati i temi etici. E io rispetterò quel programma».

E dai 5Stelle arriva la «baccettata» di Alessandro Di Battista: «I diritti civili non si toccano».

LE REAZIONI. «Promettono il cambiamento e ci propongono l'antiquariato: caro premier, così si inizia proprio male» reagisce l'Arcigay. Sono partite diverse campagne social sotto la denominazione «Noi esistiamo», mentre a Milano si possono fare donazioni all'Arcigay intestandole proprio a Fontana.

Il leader storico del movimento Lgbt Franco Grillini definisce reazionario il ministro e le famiglie arcobaleno si dicono «eterrefatte»: «Esistiamo e porteremo avanti le nostre istanze».

Reagisce anche l'opposizione. «Le famiglie arcobaleno esistono. E sono bellissime», scrive in un tweet Matteo Orfini (Pd), Monica Cirinna, «madre» della legge sulle unioni civili trova «gravissimo che un ministro della Repubblica neghi la realtà».

Dal centrodestra parla Giorgia Merloni: «Sarò d'accordo con Fontana se vuole rendere la pratica dell'utero in affitto un reato universale e stabilire il divieto di adozione per le coppie gay». Mentre si schiera senza riserve con Fontana Maurizio Gasparri. Il ministro nella bufera riduce il caso a polemiche strumentali, ribadendo che il suo obiettivo è promuovere la natalità: «Evidentemente a qualcuno dà fastidio se uno è cattolico», si sfoga. ■

L
E
C
L
n
fi
e
ri
U
a
v
o
L
U
C
in
p
u
n
n
p
o
n
u
s
a
p
p
o
n
u
n
o
fi
n
o
k
o

Il Popolo della Famiglia

«Bene Fontana ministro Ripara i disastri di Renzi»

Il Popolo della Famiglia di Verona esprime il proprio apprezzamento per l'incarico di Lorenzo Fontana, della Lega, a ministro della Famiglia e Disabilità. «Lorenzo è senza dubbio la persona ideale a presidiare ciò che è sopravvissuto alla distruzione operata dai governi Renzi e Gentiloni; auspichiamo che sappia essere da baluardo alle spinte nichiliste dei 5 stelle. Un leghista sui generis, ancorato ai principi naturali della promozione della vita e della Famiglia, che condividiamo pienamente». È il commento di Filippo Grigolini e Antonio Zerman, coordinatore regionale e segretario provinciale del Popolo della Famiglia. «Ci congratuliamo con Lorenzo e gli auguriamo

buon lavoro. Anche se non sarà facile essere ministro senza portafoglio che rischia di essere come un padre senza stipendio. Nutriamo comunque la speranza che possa realizzare un programma concreto ed efficace per le famiglie, che non hanno mai ricevuto dalla politica l'attenzione e il riconoscimento che si meritano come costruttrici della società italiana».

«Gli esprimiamo fin d'ora», concludono, «la nostra solidarietà per gli attacchi che sta ricevendo dal main stream mediatico ufficiale in queste ore e gli garantiamo il nostro sostegno per il coraggio dimostrato nella volontà espressa di riconoscere, come la costituzione recita, la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna». **E.G.**

Zuc



IL CASO. I consiglieri replicano alle perplessità dell'assessore Segala

È polemica sull'Ikea Tosi: «Occasione unica per riqualificare l'area»

L'ex sindaco e Bozza: «Oggi è bloccata dai vincoli urbanistici. Porterebbe, invece, mille posti di lavoro»

Scoppia il caso Ikea si-Ikea no alla Marangona. Dopo le precisazioni dell'assessore all'urbanistica e all'ambiente Iaria Segala - che ha sottolineato come il punto vendita di mobili Ikea più l'annesso centro commerciale previsto avrebbero una superficie commerciale di 120mila metri quadrati cioè tre volte il centro commerciale Adigeo, a Verona sud - i consiglieri della Lista Tosi Flavio Tosi e Alberto Bozza attaccano: «Ikea è l'unica grande occasione per riqualificare l'area. Ma Sboarina, in linea con Bertucco, in sintesi "Sboarucco", dopo l'ex Arsenal e il traforo, vogliono impedire anche l'arrivo di Ikea».

Tosi e Bozza citano l'Ikea anche dopo l'accorato appello a cui ha risposto la Segala del presidente del Consorzio Zai, Matteo Gasparato, rivolto all'Amministrazione affinché esprima con una lettera di intenti la propria posizione favorevole all'insediamento del colosso svedese del mobile a basso costo, da inviare alla Regione che deve dare il



L'area della Marangona, a sud della città, proprietà del Consorzio Zai

via libera. «In dieci anni della nostra Amministrazione Verona ha ottenuto una straordinaria crescita economica, turistica e culturale, con un corrispondente aumento della qualità della vita. Basti pensare anche solo ai 240mila metri quadrati di aree verdi realizzate (San Giacomo, Parco Santa Caterina, via Anti e tanti altri) e ai 180mila in corso di ultimazione all'ex caserma Passalac-

qua», spiegano Tosi e Bozza. «Quasi tutti questi interventi, unitamente a nuova viabilità come grandi rotatorie e svincoli sulle tangenziali, in un'epoca di assurdi vincoli di bilancio e risorse pubbliche vicine allo zero, sono stati resi possibili attraverso l'unico strumento oggi percorribile dai Comuni, ovvero la collaborazione tra pubblico e privato nello sviluppo del territorio. Ora», aggiungono, «ci

troviamo di fronte al nuovo corso, quello che per dimostrare a ogni costo discontinuità rispetto a Tosi, si comporta come Sansone con i filistei, ma i filistei in questo caso sono le imprese e i cittadini veronesi».

Va ricordato che l'Amministrazione Sboarina - da programma contraria a nuovi centri commerciali e a eccessivi insediamenti edilizi - ha cancellato il progetto di Centro commerciale La Cercola, a San Michele, ridotto l'area commerciale all'ex Tiberghien, pure a San Michele, e bloccato o ridotto nuove varie lottizzazioni.

«Ikea è l'unica grande opportunità per riqualificare un'area destinata a ospitare capannoni industriali, oggi non appetibili per il mercato, i cui proprietari da decenni subiscono vincoli urbanistici in attesa che il comparto sia urbanizzato», spiegano Tosi e Bozza. «Verona in cambio otterrà svincoli sulla superstrada, la variante alla strada statale 12 fino a sud di Ca' di David, oltre mille posti di lavoro. E il colosso svedese per politica aziendale commissiona il 50% dei mobili a imprese del territorio». Il blocco di Ikea «è coerente con le linee guida della prossima variante 23, che bloccherà investimenti milionari, opere pubbliche in compensazione e centinaia di posti di lavoro. Far credere ai veronesi che si realizzeranno altri grandi parchi, fermando nel contempo le risorse che solo i privati potrebbero fornire per farli nascere, è come voler fare le nozze coi fichi secchi». • E.G.

© FOTOCOLLEZIONE ABBADIA

SCIENZA. Sono 121 i pianeti che potrebbero avere satelliti da studiare

A caccia della vita sulle lune esterne al Sistema Solare

Non solo pianeti: la vita nell'universo potrebbe essere ospitata dalle esolune, ossia dalle lune che orbitano attorno a pianeti esterni al Sistema Solare e che diventano un nuovo obiettivo per i telescopi del futuro.

Lo indica la prima banca dati che contiene le informazioni relative a 121 pianeti, tutti giganti gassosi, che potrebbero avere lune interessanti sotto questo punto di vista. Pubblicata sull'*Astrophysical Journal*, la banca dati è stata

messa a punto dal gruppo dell'americana University of Southern Queensland, guidata da Michelle Hill.

«Includere le esolune nella ricerca della vita nello spazio amplierà notevolmente gli obiettivi che possiamo osservare», ha detto Stephen Kane, astrofisico e astrobiologo dell'università della California a Riverside, che ha partecipato alla ricerca.

Secondo i ricercatori le lune che orbitano intorno ai giganti gassosi scoperti al di fuori

del Sistema Solare potrebbero fornire un ambiente favorevole alla vita, forse persino migliore della Terra.

Questo perché ricevono energia e calore non solo dalla loro stella, ma anche dalle radiazioni riflesse dal loro pianeta di riferimento.

I 121 pianeti giganti le cui lune sono descritte nel catalogo sono stati scoperti dal telescopio spaziale Kepler della Nasa. Tutti orbitano nella cosiddetta zona abitabile della loro stella, ossia a una distan-

za tale da consentire l'esistenza di acqua liquida. Sono pianeti simili ai nostri giganti gassosi, come Giove e Saturno, e secondo gli astronomi potrebbero ospitare molte lune rocciose.

Queste esolune potrebbero essere potenzialmente in grado di ospitare la vita, proprio come alcune lune di Giove e Saturno, prime fra tutte Europa ed Encelado.

«Ora che abbiamo creato una banca dati dei pianeti giganti che orbitano nella zona abitabile della loro stella, saranno fatte osservazioni mirate, per cercare le potenziali esolune», ha rilevato Michelle Hill. «Il nostro obiettivo», ha concluso, «è studiare le proprietà di queste lune e cercare segni di vita». •

COHEN. Oggi alle 19 per «Music Stories»



Diego Alverà al Cohen di San Zeno

Alverà e la fatal Verona contro il Milan nel '73

Oggi alle 19, ultimo incontro della stagione al Cohen con le "Music Stories" di Diego Alverà, live storyteller specializzato in questo tipo di narrativa incalzante e precisa, corredata da immagini e registrazioni audio. Per l'occasione Alverà "rimetterà in scena" quanto accadde a Verona, Stadio Bentegodi, domenica 20 maggio 1973. L'Helas Verona, già in situazione tranquilla rispetto ad ogni pericolo di retrocessione, affrontò il Milan di Gianni Rivera, con lo scudetto già qua-

si in tasca, e 'abbattè' gli allibiti rossoneri con un clamoroso cinque a tre. Il Milan perse lo scudetto (che andò alla Juventus), e da quel dì la nostra città divenne, almeno per i milanisti, "La fatal Verona". Un evento calcistico che superò i confini meramente tecnici e sportivi, assumendo quasi i caratteri di una leggenda di significato morale, sicuramente epico. E cambiò il destino di parecchie persone, in primis di qualche calciatore. Ingresso a 10 euro, drink incluso. ● **B.M.**

Salvini: «Non fermeremo la Pedemontana veneta» Vaccini, aria di sorprese

Il vicepremier fa il suo esordio tra Vicenza e Treviso: «A settembre non lasceremo fuori da scuola nessun bambino». L'Autonomia? «Veloce»

VICENZA Alla piazza di Vicenza, Matteo Salvini lo ripete più volte: «abbiate pazienza, non ho la bacchetta magica». Nella sua prima uscita in Veneto da vicepremier e ministro dell'Interno - un comizio a sostegno del candidato sindaco Francesco Rucco - il leader leghista sa che le aspettative sono alte, nella regione che più di tutte vota il suo partito. Come ha votato, in massa, il referendum per l'autonomia. Sa che ci sono questioni di potenziale attrito con gli alleati pentastellati che, per questo territorio, sono bandiere. Come la Pedemontana, la nuova autostrada in costruzione tra Montebelluna Maggiore e Treviso (seconda tappa di Salvini ieri), nel cuore manifatturiero e produttivo della regione.

Salvini ha messo in sicurezza la partita sull'autonomia, affidando a Erika Stefani - ieri applauditissima padrona di casa - il dicastero degli affari regionali. «Adesso dipende tutto da Zaia. Noi l'abbiamo messa ai primi punti del programma di governo, il presidente del consiglio è d'accordo, il ministro competente è della Lega, vicentino. Quindi appena Lombardia, Veneto, Emilia Romagna sono pronte, credo si possa partire - dice Salvini -. La cosa bella è che mi arrivano richieste anche da altre regioni anche del Centro e del Sud che dicono: ci proviamo anche noi, avere più autonomia fa bene a tutti». Chissà se sarà davvero così semplice perché concedere più autonomia comporta togliere risorse alla fiscalità generale. «Ci saranno meno soldi spesi male centralmente, e più soldi spesi meglio a livello territoriale - assicura Salvini -



Tour veneto il vicepremier Matteo Salvini ha guidato prima a Vicenza e poi a Treviso i comizi della Lega a sostegno dei propri candidati

Credo sarà una bellissima scommessa anche per le regioni del Sud». Il governatore Luca Zaia gongola alla «congiuntura astrale positiva», convinto che «con l'amica Erika Stefani ci metteremo d'accordo in fretta». Le carte sono pronte, assicura Zaia: «Per un fatto di rispetto istituzionale diamo modo a tutti di insediarsi, dopo di che in un mese si può fare il progetto definitivo. E se c'è la volontà nel giro di pochi mesi si riesce a chiudere questa partita a livello nazionale».

Oltre al tema dell'autonomia, alla nascita del governo lega-stellato, Zaia ha chiesto a Salvini anche altre garanzie, prima su tutte quella sulle grandi opere in Veneto, tanto più che il ministero competente è stato affidato ad un grillino, Danilo Toninelli. «Non mi risulta che ci sia un ministero delle disinfrastrutture, è il ministero delle infrastrutture - dice Zaia - Se poi c'è qualcosa da vedere su qualche opera, penso che sia ragionevole. Ma di certo non si parla di fermare opere».

Pensa, Zaia, soprattutto alla Pedemontana. «I Cinque Stelle - racconta Salvini - ci hanno chiesto di poter ridiscutere con gli amici francesi la Torino Lione che, a detta loro e di altri, è un progetto vecchio e costoso. Questo si può tranquillamente fare. Però - come ho garantito a Luca Zaia e ad Attilio Fontana in Lombardia, la Pedemontana c'è e ci sarà. Le infrastrutture che servono a vivere meglio in Veneto vanno avanti».

Fissati questi due paletti, Salvini può ora concentrarsi sui temi a lui cari della sicurezza e dell'ordine pubblico. Già oggi, annuncia, sarà in Sicilia, a Pozzallo, terra di sbarchi. «Continuano ad arrivare ospiti indesiderati, come mai dobbiamo essere noi la nazione più generosa d'Europa? Ho già passato alcune ore al ministero, il mio primo imput è stato: meno soldi e meno tempo spesi per gli immigrati», afferma. Dove Salvini vuole spendere più soldi è invece nelle forze dell'ordine: «Più poliziotti, più militari, più vigili del fuoco. Farò pressing sul ministro dell'Economia».

Salvini annuncia novità imminenti anche sui vaccini, altro tema caro a Zaia che, contro il decreto dell'ex ministro Lorenzin, ha fatto ricorso (perdendolo): sui temi etici «non metteremo in discussione leggi del passato - sottolinea Salvini - ma sono i genitori che devono avere l'ultima e l'unica parola sull'educazione e sulla salute dei loro figli. A settembre, quindi, tutti i bambini dovranno poter andare a scuola». Sottinteso: anche i non vaccinati.

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FAMIGLIA LE POLEMICHE

Fontana, il ministro è già un caso le frasi sui gay scatenano la rivolta

Anche il M5S prende le distanze. Salvini lo corregge, lui non arretra: «Strumentalizzato»

VERONA A un certo punto della giornata - e che giornata, per Lorenzo Fontana - è diventata anche una questione di dicción. «Comincia col cambiare il nome del ministero. Non "della famiglia". Ma "delle famiglie". È il viceré della veronese Alessia Rotta, vicepresidente dei deputati Pd - sua la perorazione del plurale - si chiudeva con quel «benvenuto» che diceva un po' tutti e che solo più tardi Forza Nuova, per bocca del coordinatore nel nord Italia Luca Castellini, avrebbe aggiornato, tarandolo sull'opposta bilancia politico-culturale, in un più amichevole (quasi una pacca sulla spalla) «benvenuto in trincea».

Parliamo del «benvenuto» guadagnato dal leghista Fontana, 38 anni, ancora formalmente vicesindaco di Verona ma di fatto concentrato ora sul ministero alla Famiglia e Disabilità, tradizionalista cattolico che per la prima uscita pubblica, da volto di quel «governo del cambiamento» in cui può benissimo figurare come uomo «comodato», ha consegnato ai giornali di ieri quel titolo lì: «La famiglia è solo quella composta da mamma e papà». Un consueto ordine del giorno, per lui, in una Verona ch'è terreno fertile per la vicina associazione «Vita» (c'è legato, Fontana) e in cui giusto non molti giorni fa l'università faceva saltare un convegno sui migranti **Legg** per le pressioni esterne di Lega e Forza Nuova. Quella Verona che per il ricercatore dell'ateneo stesso, Massimo Preato (autore del libro «La crociata anti-**gender**») è «laboratorio di un cattolicesimo militante» che prova ad avere il suo peso esterno sulle decisioni di palazzo. Il perfetto «la» su Roma, dunque, le dichiarazioni di Fontana, a una cascata di polemiche da lui poi definite «strumentali», una volta raccolto il malloppo di lanci d'agenzia: «Il mio obiettivo è invertire la rotta circa la crisi demografica e quindi per farlo bisogna aiutare natalità, maternità, famiglie. Pensavo fosse un problema sociale ed economico condiviso, però evidentemente a qualcuno dà fastidio se uno è cattolico, quasi sia un marchio di vergogna. Ma siamo in Italia, non in Arabia Saudita...».

Nell'Italia con cui e su cui Fontana si appresta a lavorare, di certo, c'è chi pare seguito a

occhi chiusi. Come il neo onorevole leghista, ma Comencini. Perché «il pericolo - dice il collega di partito - è distruggere una società, la nostra, dove già la tendenza è avere a tutti i costi un cane o un gatto in casa mentre il fare figli sembra quasi un fastidio». E poi c'è chi, appena lette quelle dichiarazioni rilasciate da Fontana nelle sue prime interviste da ministro, compresa quella al *Corriere del Veneto*, correva a dettare il proprio sdegno. Vedi il deputato padovano del Pd Alessandro Zan: «Da Fontana dichiarazioni discriminatorie. Vedi Arcigay veronese: «Parole omofobe e intolleranti». Uno scontro talmente marcato, per origine politica dei battitori, da evocare un ping pong. Si pensi all'immediata difesa di Fontana operata dal Popolo della Famiglia: «A lui tutto il sostegno per il coraggio mostrato».

Si profila il rischio, insomma, che la prima uscita pubblica di Fontana diventasse un'uscita di strada. Anche perché la mosca al naso Pao fatta saltare pure al Movimento 5 Stelle. Cioè il partner di un governo venuto al mondo tra facilità e linee diplomatiche. E allora ecco l'ombrello aperto dal neo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, cioè il leader di partito e amico di Fontana, così come da Francesca Businarolo, deputata veronese del M5S, giusto per non far pigliare il raffreddore all'alleanza appena nata. Il primo, Salvini, a rimarcare ciò che peraltro Fontana aveva già precisato in quella prima uscita da ministro: «Fontana è libero di avere le sue idee» ma (quelle idee, ndr) «non sono priorità e non sono nel contratto di governo». La seconda, Businarolo, a cercare in rosso, con cura, che «alcuni temi etici non rientrano nel contratto tra M5S



Opinioni
Nell'intervista di ieri al *Corriere del Veneto*, il neo ministro Lorenzo Fontana difende le sue idee contro un'opposizione gay e aborto e per la famiglia tradizionale

e Lega: se quella è l'opinione di Fontana la rispetto ma non è la nostra, dopodiché le unioni civili non si toccano».

Bisognerebbe riavvolgere un bel po' di nastro, allora, per raccontare del puleto - chi sta di qua, chi sta di là - piantato dalle dichiarazioni di Fontana. Dichiarazioni che per l'Arcigay «sembrano di almeno mezzo secolo fa» e mirano a «promuovere l'invisibilità di una cosa reale, cioè le famiglie arcobaleno». Quelle famiglie citate da Rotta («esistono», Fontana se ne fa un'idea), non certo l'unica del Pd («gravissimo che un ministro neghi la realtà», così la senatrice Monica Cirinnà, timbro sulle **unioni civili**) a intervenire di forza. Torzà direttamente proporzionale a quella espressa dal Popolo della Famiglia - «Fontana sta balzando alle spinte nichilistiche» - o da Forza Nuova, soddisfatta da un Fontana «esto per le battaglie a favore della Famiglia Tradizionale che trovano paternità e origine proprio in FN e nel suo movimentismo». Un batti e ribatti, dunque, proseguito col sostegno indiretto del patriarca di Venezia, Francesco Morogutti, impegnato a osservare una «società che inventa formule sempre più "leggere", "disinvolute" e "debolle" in ordine al matrimonio e alla famiglia». Come a lasciar intendere che quel termine lì, «famiglia», sul tavolo da ping-pong del «ministro Fontana» potrebbe rimanerci a lungo.

Matteo Scro

© SIMONE CALABRO/AGF/ITALIA

Salute, il ministro

Quando Grillo accusava Capua E lei lo ricorda su Facebook

PADOVA «La grande truffa del traffico di virus per vendere vaccini». Era l'aprile del 2014 e così l'allora presidente del gruppo dei deputati Cinque Stelle, Giulia Grillo, commentava su Twitter il servizio de *L'Espresso* sulla virologia padovana Ilaria Capua (all'epoca in parlamento tra le fila di Scelta civica). Come si ricorda, il settimanale, dando conto di un'inchiesta della procura di Roma che si trascinava da anni, accusava la scienziata di essere al centro, assieme al marito, di traffico internazionale di virus e di aver preso mazzette. «Un episodio gravissimo», deve dimettersi», attaccava quindi la Grillo in quel giorno.



Virus Capua

Ma si sa come andò a finire: dopo un cavaliere durato anni, la virologa, che nel frattempo aveva lasciato la Camera, venne scagionata da tutte le accuse (una drammatica vicenda che lei stessa raccontò nel libro «Trafficante di virus. Una storia di scienza e amara giustizia», uscito nel 2017 per Rizzoli). Oggi a far riemergere la vicenda è proprio la pagina Facebook



Il ministro
Evidentemente dà fastidio se uno è cattolico, come fosse un marchio di vergogna, ma siamo in Italia non in Arabia Saudita



Arcigay Verona
Da Fontana arrivano parole omofobe e intolleranti. Parole che sembrano prese da un giornale di almeno mezzo secolo fa

© SIMONE CALABRO/AGF/ITALIA

«Dietro alla battaglia su Ikea l'ennesimo dissidio nella maggioranza del sindaco»

VERONA Marangona non fa rima con Ikea. Intervenendo sul tema amministrativo più «caldo» del momento, il segretario cittadino del Pd, Luigi Ugoli, spiega che «l'arrivo di Ikea alla Marangona è un'ipotesi suggestiva e allo stesso tempo insidiosa, sol che si consideri il potenziale di traffico che un centro vendita di questo tipo potrebbe generare nei quartieri circostanti».

Ugoli aggiunge peraltro che «l'Ikea non deve tuttavia diventare la preoccupazione principale del Consorzio Zai né dell'amministrazione comunale, perché la vocazione della Marangona è di tipo logistico e industriale e ogni ulteriore variazione a questo tema, già delineato nell'accordo di programma tra la precedente giunta e il Consorzio Zai – di cui torniamo a sollecitare, anche con una nuova interrogazione, la ratifica in Consiglio comunale – dovrà essere valutata alla luce delle criticità viabilistiche esistenti e del contributo che l'insediamento commerciale potrà fornire all'infrastrutturazione dell'area». Secondo il leader cittadino del Pd «il sospetto è che dietro a questa rinnovata vertenza politica si nasconda l'ennesimo



A rischio L'insediamento di Ikea

strisciante dissidio all'interno della inquieta maggioranza del sindaco Sboarina, dopo che già nella passata amministrazione Ikea è stata trattata come una bandiera politica».

Quanto alla posizione del Pd, «la priorità è costituita dallo sviluppo industriale e logistico della Marangona, mentre del resto si può cominciare a parlare a fronte della realizzazione delle opere di mobilità in grado di evitare l'intasamento della Zai e dei quartieri limitrofi: variante alla statale 12, ribaltamento del casello, parcheggi scambiatori e metropolitana di superficie per l'aeroporto. Se Ikea ci aiuta a risolvere i nostri problemi ci si può sedere e trattare per un "contratto"».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

di Gianni Favero

La vicenda

● Rigoni di Asiago la casa versata della marmelata filo ha puntato da tempo sulle enormi estensioni in Bulgaria per coltivare la frutta che alimenta il suo sistema produttivo. Dalle stabilimenti di Pazardzhik la frutta surgelata parte per Asiago intero o sotto forma di succo, polpa e purea, per trasformarsi in confettura.

Per il 2018 è il pronostico, ne partiranno via terra 6.600 tonnellate, record generato dai 98 milioni complessivi investiti a partire dal 1993. In 25 anni di Bulgaria, Rigoni ha sviluppato un sistema che og-

gi occupa 80 dipendenti fissi e un numero di stagionali che, fra maggio e ottobre, arriva a dieci volte tanto. In astratto si potrebbe ancora crescere. Gli spazi non mancano, la terra è straordinaria e le modestissime antropizzazioni e industrializzazioni azzerrano pericoli di inquinamento. In pratica no, almeno non fino a quando non si capisce chi altro ancora potrebbe lavorarci. In un Paese di 7 milioni di abitanti, più della metà dei quali vive all'estero, e con un milione e mezzo con-

Rigoni, l'Eldorado della frutta frenato dalla poca manodopera

Terra a volontà per il Bio, ma tra sussidi e «nero» la difficoltà è la raccolta



Oro rosso La raccolta delle fragole nelle coltivazioni di Rigoni di Asiago in Bulgaria

centrati a Sofia, la capitale, la raccolta della frutta è affidata in via quasi esclusiva alle donne Rom. I maschi sono refrattari ad attività manuali e il rimanente serbatoio di braccianti è costoso da produrre di funghi, rose ed altre produzioni stagionali.

«I nostri li paghiamo, in perfetta regola, 13 euro al giorno (lo stipendio di un operaio è di 300 euro circa, ndr). Ma accettando il «nero» dei concorrenti - prosegue Bernardi - ne intascano 1% e restando nel sommerso non

perdono il sussidio di disoccupazione, praticamente perpetuo, che va dai 3 ai 7 euro al giorno». Lo sforzo costante e paziente è stato perciò di fidelizzare negli anni ogni singolo raccoglitore, assieme a quello di tarare il mis di produzioni per evitare che le finestre di maturazione non confliggano troppo con i tempi di altre specie agricole. Ripetere manodopera dai Paesi confinanti è impensabile per i livelli retributivi ovunque migliori. Idem per l'immigrazione da altri continenti, data la rigidità delle politiche nazionali bulgare sul tema.

Fra le singolarità del Paese dell'ex Patto di Varsavia, anche fosse disponibile la forza lavoro, c'è poi un paradosso. Fondi buoni da comprare, ben soleggiati ed irrigati, ce ne sono a volontà, ma manca chi li possa vendere: «La restituzione delle terre ai legittimi proprietari, alla caduta del comunismo - spiega Giacomo Cera, direttore finanziario di Rigoni di Asiago - dopo molti anni ha trovato un catasto confuso, con famiglie originarie espropriate oppure espulse in troppe generazioni in cui si sono poverizzati i diritti

di proprietà. Avere un'idea attendibile di chi possano essere i soggetti con cui andare a trattare richiede un'indagine complessa e non è detto che vada a buon fine».

Gli sviluppi in area balcanica si affiancano agli fronti aperti del Gruppo. Rigoni, impegnata anche nel potenziamento dello stabilimento produttivo veronese di Albaro d'Adige, nel pieno di un incremento dei ricavi (+7% nel 2017 a 122 milioni, con 0,5 di utile netto e 198 dipendenti), si trova ora a gestire la possibile exit del fondo lussemburghese NB Aurora. Insegna da un mese quotata in Borsa Italiana nel segmento dedicato ai veicoli d'investimento (Miv), proprietà da pochi giorni del 44,5% del Fondo italiano d'investimento, presente da sette anni con il 35,5% di Rigoni, Aurora pare intenzionato ora a cedere la partecipazione. Andata a vuoto l'offerta della famiglia stessa (ha il 61%) non è escluso che a farsi avanti possa essere il Re della Nutella, La Ferrero di Alba, dunque, oggi più che mai impegnata a costruirsi una posizione sul biologico.

1.400
In ettari, l'ampiezza delle coltivazioni bulgare di Rigoni

6.600
Le tonnellate di frutta che dalla Bulgaria andrà nel 2018 ad Asiago

600
Le tonnellate di fragole annue prodotte: il fabbisogno sarebbe però di mille

L'analisi

L'Hellas di Setti e la difficile convivenza tra conti in regola e successi sul campo

VERONA Bilancio in regola e risultato sportivo, una convivenza difficile. È così in senso ampio nel calcio, lo è in maniera chiara per il Verona della gestione di Maurizio Setti. Il presidente aveva fissato una priorità chiara per la stagione appena conclusasi con una malinconica retrocessione in B: i conti davanti a tutto. In attesa di verificare, nei tempi tecnici previsti, l'esito della conduzione economica dell'Hellas (che sul piano sportivo ha visto ieri il coreano Lee entrare nei 23 ufficiali per il Mondiale) basta seguire le tracce del passato per comprendere come i Verona migliori sul campo abbiano cozzato con perdite consistenti in termini di denaro.

La promozione del 2013 fu ottenuta a suon di grandi colpi di mercato, con una squadra costruita per vincere che saltò in A investendo in estate e inverno. Al 30 giugno la perdita totale fu di 5 milioni 347 mila 543 euro. Erano i tempi delle «vacche grasse», di un Setti arrembante che si era affidato all'abilità di Sean So-



Presidente Maurizio Setti

gliano per allestire una rosa di alto livello e a Giovanni Gardini per organizzare la conduzione societaria, obiettivi raggiunti a costo di un «rosso» marcato. Così l'Hellas nel 2013-2014 si esaltò fino a giocarsi il «pass» per l'Europa League. Si salvò facile godendosi campioni sublimi, da Jorginho - ceduto a gennaio al Napoli - a Toni, Iturbe, Romulo. In quel caso, tuttavia, i riscontri agonistici andarono a braccetto con quelli di cassa, visto che l'attivo fu pari a 5 mi-

lioni 276mila 760 euro. Attenzione, però, a un particolare determinante per leggere in modo appropriato questi dati: l'Hellas, quell'anno, concluse la vendita del marchio, una soluzione di maquillage contabile diffusa tra le società di calcio che portò a un'entrata di 15 milioni 980mila euro. Non ci fosse stata questa manovra (non più replicabile), l'esito a bilancio sarebbe stato ben diverso. Nel 2014-2015, il Setti-ter, sempre basato sul binomio Sogliano-Gardini, condusse a una nuova salvezza con poche apprensioni.

Qualcosa stava cambiando, tuttavia, nella visione del proprietario dell'Hellas. La perdita di 6 milioni 922mila 605 euro registrata a fine esercizio fu il punto di svolta. Si aprì una fase diversa. L'esigenza del risultato sportivo fu superata dal bisogno di conseguire quello economico. Tant'è, chiuso il rapporto con Sogliano, Setti si affidò come ds a Riccardo Bigon, sempre con il supporto di Gardini. Il 30 giugno 2016 il recupero a bilancio c'era stato, seppure

non in termini massicci (73mila 704 euro), ma il Verona era franato in B. Non ci fosse stato il «paracadute» da 25 milioni introdotto da marzo per tutelare le retrocesse, la continuità aziendale sarebbe andata in frantumi, nella migliore delle ipotesi. La risalita immediata è arrivata in sincronia con la spending review attuata da Filippo Fusco, che ha avvicinato i conti al pareggio, con un segno meno da 216mila 684 euro e il taglio di molte pendenze.

Il Verona è tornato in A, ma la politica di risparmio non ha funzionato. Non ci sono stati investimenti sufficienti nelle due sessioni di mercato stagionali, l'organico non ha mai mostrato di essere all'altezza. Quando, nei prossimi mesi, sarà reso noto il risultato economico per l'esercizio che si chiuderà il 30 giugno, è presumibile che emerga che l'Hellas avrà ottenuto perlomeno il pari di bilancio, ma ora serve ricostruire per insegnare il core business di un club: vincere. Farlo seguendo una linea di oculatela è fondamentale per mantenere i conti al sicuro, ma le vicende agonistiche non possono più essere prescindibili.

Matteo Fontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA